

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Lavoro, Emigrazione, Previdenza Sociale)

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1963

(1<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACAGGI

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE

« Corresponsione di una indennità *una tantum* ai pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (1) (D'iniziativa dei senatori Fiore ed altri) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5, 6
ANGELINI, <i>relatore</i> . . . . .	5
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	6
FIORE . . . . .	6

#### PER LA MORTE DEL SENATORE GAETANO BARBARESCHI

PRESIDENTE . . . . .	1
BERMANI . . . . .	4
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	3
FIORE . . . . .	4
MONALDI . . . . .	3
PASQUATO . . . . .	3
VIGLIANESI . . . . .	4

La seduta è aperta alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Bermani, Boccassi, Brambilla, Cagnasso, Caponi, Coppo, Di Prisco, Fiore, Macaggi, Mammucari, Minella Molinari Angiola, Moltisanti, Monaldi, Pasquato, Rosati, Rubinacci, Saxl, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venudo, Viglianesi e Zane.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Delle Fave e il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Fanelli.

#### Per la morte del senatore Gaetano Barbareschi

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta la Commissione). Nei giorni scorsi il Senato e la nostra Commissione sono stati colpiti da un grave lutto, per la scomparsa del senatore Gaetano Barbareschi. Egli sarà commemorato oggi autore-

volmente dal Presidente del Senato davanti all'Assemblea; ma credo che noi non possiamo riprendere i nostri lavori, senza rivolgere un pensiero a questo nostro collega e, sotto molti aspetti, anche nostro maestro, che ci ha lasciati così repentinamente, per quanto la sua fine fosse prevista per la malattia da cui era affetto.

Io supero con difficoltà l'ambascia che ho nel cuore per la perdita dell'amico. Ne parlo qui come di un maestro: maestro di vita e maestro di vita parlamentare. Barbareschi fu una figura a sè stante, direi, nel nostro Senato: operaio, un semplice operaio. Giovannissimo, fu garzone in una piccola azienda metallurgica. Nel 1913 era ancora tornitore alla U.I.L.T. di Genova; ebbene, così giovane, egli già allora si occupava dei problemi del lavoro, si preoccupava di sollevare le condizioni dei lavoratori italiani. Egli fu allora segretario regionale, poi segretario nazionale della categoria dei tramvieri; elaborò le tabelle organiche del personale e anche un moderno contratto di lavoro che è rimasto un modello di attività sindacale. Si giunse così al momento della prima guerra mondiale: come sempre, egli volle affrontare i maggiori pericoli. Fu aviatore, diventò sottufficiale, compì valorosi atti di guerra; appena terminato il conflitto, riprese subito l'attività sindacale; fu segretario della Camera del lavoro di Sampierdarena, la quale era allora uno dei principali organismi sindacali italiani; e la condusse con quella linea che voi tutti conoscete, linea di onestà, di obiettività, di democrazia.

Arriviamo così al 1922: lotte interne, assalti fascisti alla Camera del lavoro di Sampierdarena, che egli difese personalmente. La Camera del lavoro fu data alle fiamme ed egli dovette lasciare quel suo posto, perseguitato dai fascisti; percosso, ferito, non mutò idea, nè cedette alle violenze. Fu licenziato anche dall'Azienda tramviaria nella quale lavorava ed avendo necessità di sostentare la propria famiglia, già allora costituita, egli creò una piccola azienda commerciale, che tuttora esiste ed è condotta da suo figlio.

Finita la parentesi del fascismo, durante la quale fu anche arrestato, operò per la ri-

costruzione del nostro Paese; e dopo la liberazione assunse anche la responsabilità della direzione di un giornale di Genova, « Il Lavoro Nuovo », giornale socialista al quale diede tutta la sua attività, portandolo in prima linea tra i giornali italiani. Ebbe anche, nel suo programma, un sogno: quello di dare al proprio partito, a Genova, una sede degna, e a questo arrivò col suo carattere di risparmiatore genovese; riuscì ad accumulare quel tanto che bastava per dare ai socialisti genovesi una magnifica sede, un bel palazzo nel centro della città. Fu una delle sue maggiori soddisfazioni, che egli non poneva in evidenza per la innata modestia e ritrosia che noi tutti ricordiamo in quella persona così degna.

Il 2 giugno 1946 fu eletto deputato alla Costituente e poi fu Ministro del lavoro nel Ministero Parri e nel primo Ministero De Gasperi. Era un momento critico per dirigere quel Ministero, che egli ricostruì nel vero senso della parola, lavorando dalla mattina a tarda sera. Fu difensore dei lavoratori e si preoccupò soprattutto dei tramvieri; lavorò per dar loro una pensione e per conseguire l'integrazione salariale dei lavoratori. Compose numerose vertenze sindacali, con quel buon senso innato che era in lui e che gli dava la possibilità di trattare serenamente anche le più gravi questioni.

Egli si preoccupò anche, e giustamente, della situazione della sua città, di Genova, e si interessò quindi in modo particolare alle aziende I.R.I., che a Genova hanno fatto quelle magnifiche realizzazioni che noi tutti conosciamo, e soprattutto al porto di Genova, per il quale ha lavorato con passione, lungamente, fino al suo ultimo giorno. Ricordo che non più di un mese fa avemmo a Genova presieduta dal Sindaco, una riunione del nostro gruppo parlamentare ligure. Barbareschi espose con la sua solita chiarezza i gravi problemi che urgono per il porto genovese; e fu designato per illustrare al Ministro della marina mercantile i problemi stessi. Avemmo un colloquio col Ministro e furono gettate le grandi linee di un'azione che continuerà anche dopo la scomparsa di Barbareschi: sarà questo un conforto per lui.

Nell'aprile 1948 egli fu eletto senatore; da allora ha sempre seduto sui banchi del Senato e in questo periodo coloro che, come me, e più di me, hanno avuto modo di collaborare con lui, specialmente in questa Commissione di cui egli fu tre volte Vice presidente, hanno potuto apprezzare la personalità di Gaetano Barbareschi, di questo uomo che, nato dal nulla, privo di studi, si era fatto da sè, vero autodidatta. Tutti abbiamo apprezzato la serietà dei suoi interventi; quando egli parlava tutti l'ascoltavamo perchè sapevamo di poter apprendere da lui qualche cosa di concreto, di vero.

Egli era anche, quando è mancato, il Presidente del nostro gruppo senatoriale. Di lui fu detto che fu un uomo onesto, fu un uomo di fede, fu un vero democratico; e realmente fu così. Barbareschi mai cedette di un millimetro dalla linea dell'onestà; in ogni evenienza, Barbareschi fu fermo nella sua fede socialista e portò — lasciatemelo dire — a Genova la prima scintilla di quella autonomia del nostro partito che oggi si è sviluppata in una linea politica di fronte a la quale ci troviamo ancora in questo momento. Egli fu un precursore dell'autonomia del socialismo italiano ed è morto con la speranza di vedere realizzato questo suo sogno di un intervento più degno del nostro partito nella vita politica del nostro Paese.

Questa fu la figura di Gaetano Barbareschi, che noi dobbiamo ricordare in questo momento, all'inizio, si può dire, dei nostri lavori, in questa Commissione del lavoro alla quale egli dedicò tanta della sua passione, tanta della sua opera. Noi dobbiamo prendere esempio da lui per continuare sulla strada che egli ci ha indicata.

**M O N A L D I .** Nella rievocazione commossa dell'amato collega Barbareschi fatta dal nostro illustre Presidente, io vorrei inserire un episodio personale. Mi riferisco al 1946, quando egli era Ministro del lavoro. Noi non ci conoscevamo. Mi scrisse una lettera personale, nella mia qualità di direttore dell'Istituto sanatoriale di Napoli, istituto che è alle dipendenze almeno indirette del Ministero del lavoro. Si trattava di un suo omonimo che si era rivolto a lui. Si chiamava Barbareschi, ma nella lettera il

ministro Barbareschi mi spiegava che non si trattava di un suo parente, quindi poteva parlare con serenità; e dopo tante parole altamente umane, rimetteva a me il giudizio su quest'uomo che chiedeva semplicemente un lavoro nell'istituto da me diretto. Mi apparve, quella lettera, un'alta espressione di umanità e un'alta espressione di spirito democratico: umanità e democrazia sono i valori che risaltano nella rievocazione commossa fatta dal nostro Presidente, umanità e democrazia che significano anima buona, che significano anima aliena da ogni utilitarismo, che significano anima comprensiva di tutte le esigenze materiali e spirituali degli altri.

Poi ci siamo conosciuti qui, siamo stati sempre insieme, per quindici anni abbiamo diviso i nostri ideali.

Penso che in questa visione di bontà, in questa visione di spirito veramente democratico noi possiamo considerare ancora presente il nostro Barbareschi, esempio per noi ed esempio anche per le generazioni future.

**D E L L E F A V E ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo, onorevole Presidente, si associerà oggi in Aula alla commemorazione del senatore Barbareschi, ma vuol cogliere l'occasione della commemorazione che qui si fa ora per ricordare le benemeritenze dell'Estinto, in questa Commissione alla quale egli, per oltre un quindicennio, ha dato il meglio di sè, della sua competenza, collaborando attivamente col Ministero del lavoro al quale era particolarmente legato per averlo diretto.

Il Governo sarà onorato di partecipare in Aula alla commemorazione che sarà fatta oggi nel pomeriggio.

**P A S Q U A T O .** Mi sia consentito di associarmi alla elevata commemorazione fatta dal nostro Presidente. Io non ho avuto la fortuna di avere una lunga consuetudine di lavoro con lo scomparso, tuttavia mi inchino riverente, per quello che ho sentito e per quello che si è detto di lui, di fronte a questa grande figura di italiano che ha combattuto valorosamente per la sua Patria, di lavoratore che ha dedicato la sua

10<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)1<sup>a</sup> SEDUTA (9 ottobre 1963)

vita, con senso di responsabilità e di amore, al bene dei lavoratori, e di combattente della libertà e della democrazia; questa figura resterà nella nostra memoria e sarà d'esempio a noi tutti nello svolgimento del nostro lavoro.

**F I O R E .** A nome del mio Gruppo e personalmente vorrei dire qualcosa su quello che Barbareschi ha creato. Egli partecipò alle lotte sindacali del 1911 e del 1912, e si può dire che allora per la prima volta nel nostro Paese, dopo il tentativo del 1906, si ebbero delle concrete realizzazioni, soprattutto nel settore degli autoferrottramvieri, di cui principalmente Barbareschi si occupò, ricoprendo in seguito la carica di segretario nazionale della categoria; e nel 1920 egli ottenne quello che è stato definito il primo provvedimento serio nel campo pensionistico e per l'equo trattamento. Sulla linea di questo provvedimento si è sviluppata in seguito tutta l'attività sindacale del nostro Paese.

Barbareschi ha sempre lottato per i lavoratori, soprattutto per i vecchi lavoratori. Io lo ricordo alla 10<sup>a</sup> Commissione, ricordo le lotte sostenute per i suoi disegni di legge, in favore soprattutto di coloro che si trovano nelle condizioni più precarie e più tristi. Gaetano Barbareschi è sempre stato accanto ai lavoratori, ha lottato per i lavoratori ed è morto per i lavoratori.

**V I G L I A N E S I .** La partecipazione che io porto al cordoglio per la dipartita di Gaetano Barbareschi non è soltanto del mio gruppo, è mia personale. Spontaneamente sono sorte nella mia mente, appena ho appreso della sua morte, le parole di una grande opera di Hemingway: « Ogni morte di uomo mi diminuisce, perchè io partecipo dell'umanità. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana. Essa suona per te ».

Effettivamente quando muore un uomo come Barbareschi la perdita non colpisce soltanto la sua famiglia, il suo partito o l'organismo parlamentare di cui faceva parte: colpisce noi tutti. La morte di Gaetano Barbareschi diminuisce la classe lavoratrice di cui egli è stato un grande combattente, un

combattente, come ha detto il Presidente della nostra Commissione, onesto, semplice, democratico, che ha guardato soltanto all'avvenire dei lavoratori, da cui proveniva, che ha guardato soltanto alla prosperità del suo Paese.

Io sono molto più giovane di Barbareschi, ma ho avuto la possibilità di conoscerlo fin dall'inizio della mia attività sindacale, appena liberato il nostro Paese; quando egli, Ministro del lavoro nel gabinetto Parri e poi nel primo governo De Gasperi, seppe dare una valida dimostrazione della sua capacità, della sua obiettività, della sua linearità anche al di sopra delle passioni di parte.

Alla memoria di Barbareschi, di cui anch'io desidero richiamare la figura di sindacalista e di Ministro del lavoro in anni tanto difficili; alla memoria del collega e del maestro, come ha detto il nostro Presidente, la cui semplicità e la cui umanità ci saranno sempre di esempio, io mi inchino reverente, in omaggio personale e a nome del gruppo che rappresento.

**B E R M A N I .** Le commosse parole pronunciate dall'onorevole Presidente per ricordare il senatore Barbareschi costituiscono già l'espressione del profondo cordoglio di noi socialisti; io pertanto non ho altro da aggiungere a quello che già è stato detto, per rimpiangere la dipartita di questo nostro grande compagno.

Con la scomparsa di Barbareschi si crea un vuoto nelle file non soltanto dei socialisti, ma di tutti i democratici italiani. Dobbiamo essere tutti ammirati dall'ultima prova che ha dato Barbareschi nella sua vita, prova di abnegazione e di forza, quand'egli conosceva — e lo diceva a tutti noi — la gravità della sua malattia. Negli ultimi giorni era addirittura attanagliato dal dolore, eppure era qui ad interessarsi dei lavori del Senato, ad interessarsi della vita del Partito, ad interessarsi di tutti noi. È stata questa una prova luminosa di forza e di abnegazione, ripeto, che egli ci ha data proprio negli ultimi giorni della sua esistenza. È stata quindi, la sua, una morte toccante e quello che ci lascia sarà un vuoto che non potrà essere colmato.

**Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri: « Corresponsione di una indennità "una tantum" ai pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (1)**

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Fiore, Bitossi, Traina e Di Prisco: « Corresponsione di una indennità *una tantum* ai pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto ».

Dichiaro aperta la discussione generale e do lettura del parere della 5ª Commissione pervenutoci pochi momenti fa:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge n. 1, comunica di non aver nulla da osservare per quanto attiene il disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Non può, peraltro, non rilevare che nella prassi la Commissione si è sempre preoccupata che ogni provvedimento recante aggravio ad una di queste gestioni desse anche indicazione dei mezzi per farvi fronte, similmente a quanto avviene per il bilancio dello Stato ».

A N G E L I N I, *relatore*. Col disegno di legge n. 1, d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri, si vuole concedere una indennità *una tantum* ai pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto.

I motivi adottati dai presentatori si riferiscono alle sperequazioni determinatesi nel trattamento pensionistico a danno di coloro che furono collocati a riposo prima dell'entrata in vigore della legge 28 luglio 1961, n. 830, rispetto a coloro che cessarono il servizio successivamente a tale data.

È vero che la stessa legge conteneva disposizioni dirette ad eliminare le sperequazioni lamentate, ma purtroppo (come del resto in casi simili avviene sempre) queste sperequazioni, sia pure in misura più limitata, sussistono ancora.

I presentatori del disegno di legge hanno intanto proposto la concessione di una

indennità *una tantum* pari ad un sedicesimo della pensione, in ogni caso però non inferiore a lire 10.000, in attesa che più radicali provvedimenti « consentano di corrispondere agli autoferrotramvieri pensioni costantemente adeguate per tutti ai nuovi livelli retributivi e non solamente indirettamente legate al costo della vita, con il vigente imperfetto sistema di scala mobile », come è detto nella relazione al disegno di legge. Ciò vuol dire in sostanza: intanto concediamo questa indennità, poi ritorneremo sull'argomento.

Poichè questo stesso disegno di legge fu già presentato nella passata legislatura (vedi atti del Senato, disegno di legge n. 2523 *Urgenza*, del 31 gennaio 1963), mi permetto di osservare che a mio avviso sarebbe stata più conveniente la presentazione di un provvedimento che contenesse adeguate disposizioni per risolvere definitivamente il problema pensionistico degli autoferrotramvieri, senza ricorrere all'*una tantum*.

Dicevo che questo stesso disegno di legge era stato presentato nella passata legislatura; fu discusso da questa nostra Commissione nelle sedute del 7, del 12 e del 15 febbraio scorso. La 5ª Commissione (Finanze e tesoro) aveva espresso parere negativo, ritenendo che non esistesse la copertura finanziaria, a differenza di quanto affermavano i presentatori del disegno di legge. Il senatore Fiore nella seduta del 7 febbraio dichiarava che la copertura finanziaria non mancava e chiedeva perciò un intervento della Presidenza della nostra Commissione presso la 5ª Commissione, per ottenere la revisione del parere. La nostra Commissione accolse la proposta Fiore ed il seguito della discussione fu rimandato alla seduta del 12 febbraio. In tale seduta il senatore Fiore ebbe a dichiarare che il Ministero del lavoro aveva accertato la sussistenza della copertura finanziaria rimettendo alla 5ª Commissione tutti gli elementi necessari per il riesame del parere. In attesa del nuovo parere, la discussione fu rimandata ad una successiva seduta che fu tenuta il 15 febbraio.

In quella seduta il nostro Presidente comunicò che, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, il Ministro del tesoro, a nome

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

1ª SEDUTA (9 ottobre 1963)

del Governo, aveva chiesto che il progetto di legge n. 2523 fosse discusso dall'Assemblea. La discussione in Aula non ebbe poi luogo per la chiusura anticipata della legislatura.

Visto il parere favorevole della 5ª Commissione (Finanze e tesoro) e con la riserva fatta prima, esprimo parere favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame.

**FIORE.** Mi permetto di integrare quanto ha detto l'onorevole relatore. Noi avevamo avanzato la proposta della corresponsione *una tantum* ai pensionati dei pubblici servizi di trasporto fin dall'ottobre del 1962, e vi furono in quell'epoca lunghe trattative col Ministero del lavoro. Il 28 gennaio 1963 tali trattative si conclusero alla presenza del ministro Bertinelli e del direttore generale dottor Carapezza, con l'accordo per la concessione dell'*una tantum*. È vero che sarebbe stato più opportuno presentare un disegno di legge che definisse in modo organico tutta la questione, ma bisogna non dimenticare che l'articolo 25 della legge n. 1338 del 1962 ha demandato ad una Commissione l'incarico di studiare la revisione e l'armonizzazione delle norme concernenti la previdenza sociale e i Fondi speciali. In attesa della riorganizzazione completa si è voluto intanto presentare il disegno di legge in esame, sul quale la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole. D'altro canto il Fondo è in condizioni di far fronte a questa spesa, non solo, ma si prevede anche la possibilità, in avvenire, di procedere ad un ulteriore ritocco.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Angelini per la sua relazione e il senatore Fiore per i chiarimenti che ha voluto aggiungere.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Il Governo è favorevole all'approvazione del disegno di legge, anche per le circostanze richiamate dal senatore Fiore e per le trattative condotte dal mio predecessore. In vista della riorganizzazione generale di tutta la materia, si

è preferita la forma dell'*una tantum*, che non è molto gradita a noi, ma che si è resa necessaria in queste particolari circostanze.

Quanto all' sfumatura che mi è parso di cogliere nel parere della 5ª Commissione circa la copertura dell'onere, noi siamo assolutamente tranquilli, perchè la situazione del Fondo è tale che consente di far fronte alla spesa che comporta il disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

Ai titolari di pensioni dirette, indirette e di reversibilità a carico del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, liquidate con decorrenza anteriore all'entrata in vigore della legge 28 luglio 1961, n. 830, è corrisposta una indennità *una tantum* pari ad un sedicesimo dell'ammontare annuo delle pensioni stesse.

Detta indennità non può, comunque, essere inferiore a lire 10.000 e sarà corrisposta con la prima rata di pensione successiva all'entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

#### Art. 2.

L'onere dell'indennità di cui al precedente articolo è ad integrale carico del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

*La seduta termina alle ore 10,40.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari